

Ieri l'incontro con i sindacati

Riforma pensioni, per De Michelis confronto chiuso

Il ministro minimizza le critiche provenienti dalla Democrazia Cristiana ma conferma l'insuperabile «dissenso» con il sindacato

ROMA — «Per me il confronto è chiuso, ha detto secco il ministro Gianni De Michelis. Per la riforma delle pensioni, dunque, lo scontro ora si sposta in Parlamento, dove per il 19 settembre è in programma la prima riunione della Commissione appositamente istituita. Sempre che il Consiglio dei ministri riesca a licenziare per tempo il disegno di legge.

Ora, però, il governo non può giocare sull'alibi del dissenso sindacale. Il contrasto resta forte, ma nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro i segretari della CGIL, della CISL e della UIL (Verzelli, Bentivogli e Bugli) hanno detto esplicitamente che a questo punto è necessario avviare l'iter parlamentare.

Dopo mesi e mesi, più di scontro che di confronto al ministero del Lavoro, non ha più senso continuare una discussione tra sordi. Ancora ieri De Michelis si è detto disposto a recepire alcune correzioni tecniche (sul cumulo tra pensione e retribuzione, il numero di anni su cui calcolare la pensione, la separazione tra assistenza previdenziale e delega sulla previdenza agricola, il nuovo assetto istituzionale dell'INPS), e per oggi sono previsti incontri di approfondimento con gli esperti. Ma sulle questioni di fondo, come l'età pensionabile e le modalità del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, lo stesso ministro ha riconosciuto che l'opposizione sindacale resta ma non esistono margini di trattativa, mentre per tutti gli altri punti di contrasto (tra cui spicca il tetto di 24 milioni annui) il ministro è sembrato mettere le mani in avanti: «Ci sono ragioni di equilibrio finanziario, per cui non verranno nei cicli in sede di discussione parlamentare».

A questo punto, è evidente, il gioco dello scaricabarile è chiuso. Alla fine di luglio il Consiglio dei ministri si limitò ad approvare solo le «linee generali del piano De Michelis perché sul tavolo c'era un rovente telegramma di protesta dei sinda-

cati per l'annunciato atto di esaurimento del negoziato. Ma nel momento in cui il pentapartito si spacca e il ministro del Lavoro dichiara chiuso il confronto, la decisione delle tre confederazioni di favorire l'avvio del dibattito parlamentare mette il governo e la maggioranza di fronte alla responsabilità delle proprie scelte.

La DC scalpita, il PSDI morde il freno, ora anche il PRI accampa riserve. Ma De Michelis sembra non preoccuparsi più di tanto. All'ultimo durissimo attacco del dc Bodrato («De Michelis apre la corsa ai pensionamenti anticipati e all'arretramento dei privati»), il ministro ha risposto con sufficienza: «Non mi risulta un dissenso ufficiale della DC. Con i ministri Goria e Gaspari (entrambi democristiani, ndr) abbiamo raggiunto un pieno accordo. La maggioranza, poi, ha discusso del progetto per tempo e non sono state sollevate pregiudiziali. Per cui adesso non resta che procedere». Ma del merito delle accuse di Bodrato, cosa dice il ministro? De Michelis ha buttato acqua sul fuoco: «Il piano non apre alle assicurazioni private, anzi è il contrario. Credo che sia solo una interpretazione errata».

Ci sono, però, le pressanti obiezioni riproposte ieri dai sindacati che si basano su fatti e cifre precise. Ecco, in sintesi, quelle della CGIL (ma largamente condivise dalle altre confederazioni).

RIORDINO COMPLESSIVO — L'obiettivo dell'organicità della riforma appare compromesso dalla frammentarietà dei provvedimenti (sul riordino, sulle rivalutazioni delle pensioni pubbliche mentre di quelle INPS c'è solo un vago impegno a occuparsene) mentre con tutta evidenza la materia va trattata contestualmente.

UNIFICAZIONE DELLE NORMATIVE — I 26 attuali regimi pensionistici dovrebbero essere unificati a partire dall'inizio del prossimo anno

per tutti. Ma esigenze di realismo e riconoscimento delle legittime aspettative dei lavoratori consigliano l'omogeneizzazione per tutti di particolari normative (pensionamenti anticipati, tetto, cumulo e aliquota contributiva), applicando l'intera nuova normativa solo ai nuovi assunti.

SEPARAZIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA — Il ministro ne riconosce la validità, fatto è che nel suo piano la separazione slitta nel tempo in modo indefinito. **PUBBLICI E PRIVATI** — La giungla pensionistica tornerrebbe attraverso la normativa separata, come sulla retribuzione pensionabile che per i pubblici dipendenti verrebbe calcolata escludendo lo straordinario ma con una maggiorazione del 18% su cui non verrebbero pagati i contributi.

TRE STADI — Il progetto ministeriale sostiene una parte della pensione retta da identità normative, una parte integrativa di categoria, una parte individuale: il secondo livello chiaramente è destinato a creare squilibri enormi tra le categorie.

IL TETTO — È indicato nella misura di 24 milioni lordi (sulla cui base soltanto pagare i contributi) mentre oggi il tetto più alto previsto per l'INPDAI è di 30 milioni. Questo appare più che altro un espediente per ridurre il rendimento del trattamento pensionistico.

LETÀ PENSIONABILE — L'elevamento a 65 anni (uomini) e 60 (donne) è contraddittorio con il diffondersi del pre-pensionamento e, in generale, per l'occupazione.

CALCOLO DELLA PENSIONE — Dovrebbe avvenire sulla media degli ultimi 10 anni anziché 5, abbandonando così il rendimento.

GESTIONE INPS — I rappresentanti dei lavoratori dipendenti dovrebbero perdere la maggioranza nel Comitato esecutivo. Una spia di tentativi punitivi e accentratrici.

Pasquale Cascella



Paolo Farsetti durante il processo a Sofia

SOFIA — È stato l'ambasciatore bulgaro a Roma a dare, ieri mattina, la notizia alla Farnesina: «Il Consiglio di Stato di Sofia ha deciso di accogliere la domanda di grazia di Paolo Farsetti, italiano arrestato, accusato di spionaggio e condannato a dieci anni e sei mesi di carcere». Dopo la liberazione di Gabriella Trevisin, avvenuta tre mesi fa, ecco dunque l'altro positivo colpo di scena che segna un ulteriore disgelo nei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria. Ufficialmente la concessione della grazia per Paolo Farsetti, che potrebbe essere in Italia già domani, è stata motivata oltre che da evidenti ragioni politiche, anche da motivi umanitari: il provvedimento, infatti, è stato preso in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione socialista bulgara, che si celebra proprio oggi. Tuttavia il gesto di buona volontà di Sofia può assumere un significato particolare se si pensa che in Italia si giocano ora decisive per la sorte giudiziaria del bulgaro Sergey Antonov, il capo scalo della Balkan Air accusato di complicità con l'attentatore del Papa e attualmente agli arresti domiciliari a Roma. Il giudice Florio Martella dovrebbe, infatti, depositare a giorni i conclusioni della complessa e delicata inchiesta sull'attentato al Papa. Difficile anticipare queste conclusioni ma tutto lascerebbe supporre che si vada in ogni caso a un rinvio a giudizio del bulgaro. Le autorità di Sofia, tuttavia, hanno, anche ieri, ufficialmente negato qualunque connessione tra le due vicende, che, in effetti, sono alquanto diverse. «Quando ci riferiamo alla possibilità di liberare Antonov», hanno detto ieri fonti bulgare, «lo facciamo basandoci sull'assoluta mancanza di prove nei suoi confronti». Paolo Farsetti, che ha avuto notizia della concessione della grazia solo nel tardo pomeriggio di ieri, uscirà dal carcere domani, forse in tempo per prendere il volo diretto Sofia-Roma del venerdì.

ROMA — Un servizio di porcellana, all'origine di tutto. Lui, Paolo Farsetti, impiegato della Lebole di Arezzo, sindacalista Uil, aveva già ottenuto il visto d'uscita dalla Bulgaria per sé e per la sua compagna Gabriella Trevisin. Ma era voluto tornare sui suoi passi per riprendersi le porcellane, forse acquistate illegalmente, e che la polizia gli aveva sequestrato. Un alterco, poi la decisione di tornare indietro, altre infrazioni con la macchina, un altro alterco, il fermo. I bulgari sequestrano i rubini della foto che Paolo Farsetti, fotografato accanto e turbolento, aveva scattato a centinaia, dappertutto. Anche, pare, a luoghi militari e carri armati proibiti. È il 26 agosto di due anni fa.

Ecco l'inizio della strana e drammatica odissea di Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. Che l'italiano fosse l'artefice di una raffinata opera di spionaggio ai danni della Bulgaria, come sostiene l'accusa al primo processo, era difficile pensare. Le foto a obiettivi stop secrets c'erano (una ventina) ma difficilmente potevano essere state commissionate dagli «07» del blocco occidentale. Così sostiene, del resto, anche l'avvocato bulgaro di Farsetti. Ma qualunque fosse l'attendibilità delle accuse o lo scopo di quelle foto, da allora Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin si sono ritrovati invischiati in una vicenda sicuramente più grande di loro. I due arresti furono certamente determinati dai sospetti sulla natura di quelle foto ma è difficile non pensare che in seguito sulla vicenda del «caso Antonov» e il successivo deteriorarsi dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Bulgaria.

Vicende che, a oggi, sono ancora in discussione dal tutto estrane le due vicende. Il «caso Antonov» riguarda l'accusa, pesantissima ancorché assai fumosa, di coinvolgimento di un paese dell'Est nell'attentato al Papa; quello del due italiani è, al più, un caso di micro-spionaggio casalingo. Contro Farsetti, comunque, trattato sempre più duramente della ragazza, i bulgari fecero piovere accuse pesanti. Al

I bulgari: «È un gesto politico e umanitario»

L'annuncio di Sofia alla Farnesina: «Abbiamo graziato Paolo Farsetti»

Intanto ad Arezzo e Treviso esplose la gioia dei familiari e di Gabriella Trevisin - La donna, rientrata in Italia alcuni mesi fa, ha detto: «Me l'aspettavo, gli chiederò di sposarmi»

AREZZO — È stato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ad informare il sindaco Aldo Ducci della concessione della grazia a Paolo Farsetti. La notizia è quindi giunta ad Arezzo poco dopo le 14, la madre di Paolo, è uscita quasi subito di casa accompagnata dalla figlia Luana. A rispondere a giornalisti ed amici è rimasta l'altra figlia Emanuela. «Sono emozionata. Finalmente Paolo torna a casa. Quando il sindaco mi ha telefonato la notizia sono rimasta inebetita». E mentre ad Arezzo la notizia faceva il giro della città, a Treviso esplose la gioia di Gabriella Trevisin: «È una notizia meravigliosa, sono ancora più felice di quando hanno ridato la libertà a me. Vorrei gridare, è finito un incubo. La prima cosa che gli chiedo quando lo riabbracerò è di sposarmi». E poi ha aggiunto: «Ma me lo

aspettavo, ero sicura. Anzi l'ho addirittura sognato». Emanuela Farsetti ha voluto ringraziare il ministro Andreotti e il sindaco Ducci che in questi mesi hanno pazientemente lavorato per la liberazione del fratello. Un altro ringraziamento la famiglia Farsetti lo ha rivolto al deputato socialista Mauro Seppia, questore alla camera dei deputati, aretino ed amico di Paolo. In vacanza all'isola del Giglio, l'onorevole Seppia ha dichiarato che si attendeva la notizia della concessione della grazia. «La decisione del governo bulgaro pone fine ad una situazione paradossale nella quale un giovane non certo colpevole di spionaggio è rimasto prigioniero del suo temperamento in un ingranaggio mostruoso». Seppia offre anche una spiegazione politica della soluzione del caso. Il sindaco Aldo Ducci ricorda

anche come siano ormai prossime le celebrazioni del quarantennale della liberazione della Bulgaria: «Era da attendersi che in una circostanza tanto importante e solenne, il potere dello stato bulgaro volesse dimostrare la sua «clemenza» in un caso tanto emblematico come quello del nostro concittadino. Sia Ducci che Seppia, i due politici aretini che più direttamente si sono impegnati nella vicenda, sottolineano come nella concessione della grazia abbia certamente influito il miglioramento dei rapporti diplomatici tra Italia e Bulgaria. Italo Monacchini, segretario della federazione comunista, ha espresso «viva soddisfazione politica ed umana per la soluzione positiva della vicenda» ed ha ricordato «come in questi mesi i comunisti abbiano operato perché il governo italiano, il ministe-

ro degli Esteri e le autorità diplomatiche si impegnassero per ottenere la liberazione di Farsetti e della Trevisin». Molto poco tenero con le autorità bulgare è stato Paolo Peruzzi, segretario della Uil, sindacato al quale era iscritto Farsetti: «È tornata la ragione nella corte di stato bulgaro che ha posto fine ad una situazione intollerabile sul piano umano della difesa del diritto giuridico e politico». Nella serata di ieri la notizia della concessione della grazia ha fatto rapidamente il giro della città. Molti dipendenti della Lebole sono riusciti a saperla ancora prima dell'uscita dal lavoro. Paolo Farsetti ha lavorato con loro come impiegato fino all'agosto di due anni fa quando iniziò il suo viaggio in Bulgaria che si concluse con l'arresto, la condanna e la detenzione.

Claudio Repek

Ma l'odissea cominciò per un servizio di porcellana

Le accuse di spionaggio per foto a zone militari - Il rapporto col «caso Antonov»

primo processo la sua figura fu messa in relazione niente meno che a Licio Gelli e alla P2. Farsetti sarebbe stato un informatore della polizia di Arezzo, le foto gli erano state commissionate a scopo di spionaggio militare. Ma il primo colpo di scena della vicenda giudiziaria del due italiani fu la lettura in aula delle deposizioni di Gabriella Trevisin. La donna confermava i sospetti dei bulgari, affermando che in effetti Farsetti sapeva molte, troppe cose, aveva a disposizione più soldi di quanti ne potesse ottenere col suo lavoro; inoltre era un violento, un aggressivo, la picchiava, andava con altre donne.

Un quadro assai fosco, cui la difesa ha sempre replicato: Farsetti è solo un personaggio feroce, aggressivo, con la mania della fotografia, ma non è una spia. Pochi mesi dopo il

nuovo colpo di scena. Gabriella Trevisin ritrattò: «Le mie deposizioni sono state forzate, ero imbottita di sonniferi e non sapevo che cosa dicevo, Paolo non è una spia, è un completo controllo di lui». I processi, a cui hanno potuto assistere i giornalisti italiani, hanno avuto momenti drammatici. Farsetti, trascinato dal suo carattere, ha spesso invitato contro i giudici, ha rischiato più volte l'espulsione. Ma nonostante la ritrattazione della donna, anche al processo di Arezzo la condanna per Farsetti fu molto dura: dieci anni e sei mesi, la conferma del primo verdetto. In realtà, i bulgari hanno comminato il minimo della pena prevista per il grave reato di spionaggio militare, anche perché numerosi testimoni (alcune di parte bulgara) sono valse a riportare l'esplosione nei suoi termini più realistici.

Nel confronto della donna le autorità bulgare hanno usato molti riguardi, tanto che la pena è stata dimezzata e è potuta scire tre mesi fa, ufficialmente per la «buona condotta» tenuta nel penitenziario. «Non vedo l'ora di riabbracciare Paolo», è stato il primo pensiero di Gabriella Trevisin quando è uscita, frastornata, dal carcere di Silven. La speranza è diventata realtà anche se, bisogna dire, il gesto diplomatico dei bulgari non sorprende di tutto. La svolta era iniziata già nella presentazione della domanda di grazia. L'avvocato bulgaro di Farsetti, insieme al legale italiano Rodolfo Lena, hanno lavorato a lungo per convincere Farsetti a firmare questa domanda.

Ogni volta l'impiegato della Lebole non giudicava confacente il fatto di proclamarsi innocente rispetto alle accuse. Alla fine, il 26 giugno scorso, ha firmato un testo, sempre assai generico, in cui chiedeva soltanto clemenza alle autorità bulgare. Ciò che non era previsto era la rapidità con cui le autorità di Sofia hanno accolto questa domanda. Ora, comunque, l'odissea del due italiani è davvero finita.

Bruno Miserendino

Il governo federale corresponsabile del rinvio della visita di Honecker

Imbarazzato riserbo ufficiale a Bonn Strumentale per la SPD la politica intertedesca di Kohl

La cancelleria «deplora» il rinvio, ne ritiene «non accettabili» le motivazioni e «conferma l'invito» al leader della RDT Ma le difficoltà sono nate anche dal rifiuto dei dirigenti della RFT di prendere atto della storia e della realtà europea

Dal nostro inviato
BONN — Kohl e gli uomini del suo governo cercano di tenere la polemica bassa: prudenza e toni moderati. Ma appare già chiaro a Bonn che il colpo arrivato martedì con l'improvviso (ma non del tutto inatteso) annuncio del rinvio della visita di Honecker non è di quelli che si incassano con facilità. Per quanto gli esponenti del centro-destra si affannino in queste ore a negarlo, il «no» del leader di Berlino rimette in discussione tutto il capitolo dei rapporti intertedeschi così come, da molti mesi a questa parte, avevano cercato di scriverlo il cancelliere e i suoi. I dirigenti tedesco-federali possono, e con buon diritto, andare a cercare nel veto di Mosca alcune delle ragioni del fallimento del «grande incontro», ma non possono ignorare o far dimenticare le proprie respon-

sabilità: gli errori, le incertezze, le riserve mentali che da mesi andavano accumulando intorno alla prospettiva della visita. Le dichiarazioni rese al termine della riunione dal portavoce Jürgen Sudhoff danno il segno dello smarrimento generale e della mancanza di idee sul che fare ora. Il cancelliere — ha notificato Sudhoff ai giornalisti — «deplora» la decisione di Honecker e giudi-

ca «non accettabile» la formulazione dei motivi del rinvio resa nota da Berlino. Il governo di Bonn è intenzionato a proseguire sulla via del dialogo con l'altra Germania, ribadisce l'offerta di collaborazione nell'interesse degli uomini e delle donne della Germania divisa e per «conferma l'invito a Honecker».

Tutto qui. Nessun accenno ai motivi del fallimento e al modo in cui riallacciare il filo interrotto. Solo una smentita, molto cauta e indiretta, del ruolo che avrebbero giocato nel brutto esito della visita. Sulla questione dei contrasti manifestatisi nei colloqui per la preparazione della visita. Sudhoff ha affermato al riguardo che non si erano profilate difficoltà particolari sul testo del comunicato congiunto che avrebbe dovuto essere reso pubblico al termine della visita. Però si sa

che, al di là di una generica affermazione di intenti comuni in favore di un patto di non ricorso alla violenza fra i blocchi, il governo di Bonn aveva rifiutato qualsiasi impegno sulle richieste specifiche di discussione avanzate da Berlino sui punti caldi del contenzioso intertedesco. Nulla sulla questione del confine sull'Elba (annoso contrasto mal definito), nulla sul casellario di Salzgitter (un organismo giudiziario tedesco-federale che pretende di giudicare i reati commessi nella RDT). Soprattutto nulla, neppure un ammorbidente o un segnale di disponibilità anche minima, sulla questione più delicata: il riconoscimento formale del carattere statale della RDT.

Prospetto quest'ultimo punto sembra essere stato determinante. I dirigenti di Berlino avrebbero chiesto che Honecker fosse ricevuto dal presidente federale Von Weizsäcker nella residenza ufficiale di Villa Hammerstein (cioè a Bonn) e non, come era stato previsto, in una località dei dintorni. Gli occidentali avrebbero rifiutato, proprio per evitare un riconoscimento formale del carattere statale della visita, e ciò in linea con l'ipocrita finzione giuridica per cui gli esponenti federali non si recano a loro volta ufficialmente a Berlino (est) per non riconoscere il ruolo di capitale dell'altro Stato.

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Sono state di ostentata freddezza ieri le reazioni ufficiali, qui a Berlino, al rinvio della visita del presidente Honecker nella Repubblica federale tedesca, ma si tratta certamente di indifferenza apparente. I giornali hanno pubblicato senza particolare rilievo, come dichiarazione dell'ambasciatore Moltz a Bonn, la breve informazione data ai giornalisti dal rappresentante permanente della RDT nella capitale federale, al termine del suo incontro con il segretario di Stato Jenninger, al quale aveva detto che la data del viaggio di Honecker, programmato per la fine di settembre, doveva considerarsi «non più realistica». La dichiarazione è pubblicata senza commento alcuno, ma il Neues Deutschland, nella pagina d'informazioni dell'estero, riporta passi di interventi di uomini politici federali che hanno espresso opinioni sul significato del rinvio della visita. Si tratta di passaggi estratti con accuratezza, nei quali si pone l'accento sulla esigenza che il dialogo tra i due Stati non venga interrotto e non sia danneggiato il rapporto intertedesco.

Nella conferenza stampa tenuta a Bonn da Jenninger, si riferisce che il ministro per le questioni intertedesche «ha espresso la

speranza, in nome del governo federale, che lo sviluppo delle relazioni tra i due Stati tedeschi non sia negativamente influenzato. Viene quindi citata la critica di Willy Brandt a quelle forze democratiche che si oppongono alla prosecuzione della politica intertedesca finora condotta», e quella di Hans-Jochen Vogel in cui si rileva l'impegno che la SPD «intende continuare a mettere nelle

iniziative per il consolidamento delle relazioni tra i due Stati tedeschi». La scelta di queste prese di posizione, che esprimono chiaro interesse per la prosecuzione del dialogo, viene qui considerata come manifestazione di analogo interesse da parte della RDT, per la quale l'atteggiamento del presidente Honecker è temporaneamente rinviato ma non annullato.

Ieri il presidente Honecker, ricevendo una folta delegazione di cittadini tedeschi federali rappresentati dalla Federazione delle iniziative civiche per la difesa dell'ambiente, non ha fatto riferimenti diretti al rinvio della sua visita. Honecker ha detto che la RDT considera di grande valore il dialogo con tutte le forze responsabili, disposte all'intesa e a muoversi sulla strada della distensione e della coesistenza pacifica. La grave situazione internazionale impone di intensificare l'impegno per la coesistenza pacifica. Non avrebbe peraltro senso la lotta in difesa dell'ambiente se non si riuscisse a evitare un disastroso conflitto nucleare, ha osservato Honecker.

Lorenzo Maugeri

Cauta la RDT e disponibile ancora al dialogo

La scelta di queste prese di posizione, che esprimono chiaro interesse per la prosecuzione del dialogo, viene qui considerata come manifestazione di analogo interesse da parte della RDT, per la quale l'atteggiamento del presidente Honecker è temporaneamente rinviato ma non annullato.

Casmez, maggioranza ancora divisa

ROMA — Sono ancora molti — e importanti — i punti relativi al «dopo Casmez» su cui i partiti della maggioranza di governo non si sono ancora messi d'accordo. L'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, così dovrebbe chiamarsi il nuovo ente, potrà contare su una «società» o «agenzia» di progettazione. L'intervento sarà novennale, con una ripartizione in programmazione triennale e sarà dotato di 10 mila miliardi l'anno. Ma l'accordo su queste linee, che è stato raggiunto l'altra sera, non nasconde certo i punti di scontro ancora presenti nella discussione interna al governo. Vediamoli.

COMPITI DEL CIPE — Il capitolo dovrà approvare i piani e passare poi tutto all'ISVIM oppure potrà assegnare direttamente progetto e finanziamento alla Regione interessata? Per la prima ipotesi propendono i democristiani, mentre a favore dell'altra si sono schierati i socialisti.

POTERI DELL'ISVIM — È probabile che il successore della Cassa non apparterrà più direttamente ai lavori, ma la sua configurazione oscilla ancora tra tendenze apertamente centralistiche (il CIPE approva i progetti ma il finanziamento viene fatto dall'ISVIM) e altre tesi che puntano ad assegnare all'

stituto soprattutto un ruolo di coordinamento dei progetti interregionali.

SOCIETÀ O AGENZIA — Il compito istituzionale è quello di dare assistenza tecnologica ai soggetti attuatori, ma si tratta di un'agenzia centrale o di tante «filiali» di un fondo unico per il supporto tecnologico istituito presso l'ISVIM?

SOGGETTI ATTUATORI — Si coinvolgeranno finalmente gli enti locali o si perpetuerà il sistema su cui ha prosperato la Casmez? Il dc Manfredi Bosco ha fatto esplicito riferimento alle «società per obiettivi», da scegliere dopo l'attuazione del progetto per cui erano nate.

LIQUIDAZIONE CASMEZ — I poteri del liquidatore quali saranno? La definizione completa di tale questione è demandata al disegno di legge. Le pressioni che arrivano dalla DC tendono a prefigurare una gestione del liquidatore con poteri amplissimi.

Le decisioni ufficiali del PSI e del PSDI sardi sembrano smentire le notizie provenienti da Roma, e riprese dalla Rai, su un graduale distacco di questi partiti dalla maggioranza di sinistra, che sfocerebbe in un voto di astensione. Tuttavia, lasciano perplessi alcune dichiarazioni del responsabile nazionale del PSI per gli enti locali, La Ganga. Ieri ha spezzato direttamente una lancia contro Melis, criticando una sua intervista e augurandosi, con spreco di sarcasmo, che «non scriva in sardo il programma della giunta».

Intanto socialisti e socialdemocratici sardi hanno confermato, nelle riunioni dei rispettivi comitati regionali, la linea già emersa all'indomani del voto per il presidente Melis, di appoggio ad una Giunta autonomista e di sinistra. Pur senza polemiche, i due partiti hanno dunque respinto ancora le interferenze provenienti non solo dalla DC nazionale,

ma anche da esponenti di altri partiti, come fra gli altri Saragat. Il PSDI conferma, in implicita polemica con il suo presidente, la validità del proprio voto che ha contribuito alla elezione del presidente della Regione, e la lealtà della adesione al documento sottoscritto insieme a PCI, PSI e PSDI/A. Anche i socialisti confermano tutte le loro scelte. «Operiamo per costituire una maggioranza stabile e di legislatura di sinistra — ha dichiarato il vice